

XXVI DOMENICA ORD. - A

1 ottobre 2023

Obbediente fino alla morte

Prima Lettura Ez 18, 25-28

Dal libro del profeta Ezechiele

Così dice il Signore:

«Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà».

Salmo Responsoriale Dal Salmo 24

Ricòrdati, Signore, della tua misericordia.

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.

Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza;
io spero in te tutto il giorno.

Ricòrdati, Signore, della tua misericordia
e del tuo amore, che è da sempre.

I peccati della mia giovinezza
e le mie ribellioni, non li ricordare:
ricòrdati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.

Buono e retto è il Signore,
indica ai peccatori la via giusta;
guida i poveri secondo giustizia,
insegna ai poveri la sua via.

Seconda Lettura Fil 2, 1-11

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi

Fratelli, se c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi.

Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.

Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:

egli, pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegio
l’essere come Dio,
ma svuotò se stesso
assumendo una condizione di servo,
diventando simile agli uomini.
Dall’aspetto riconosciuto come uomo,
umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e a una morte di croce.
Per questo Dio lo esaltò
e gli donò il nome
che è al di sopra di ogni nome,
perché nel nome di Gesù
ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra,
e ogni lingua proclami:
«Gesù Cristo è Signore!»,
a gloria di Dio Padre.

Vangelo Mt 21, 28-32

Dal vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna. Ed egli rispose: Non ne ho voglia. Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: Sì, signore. Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo».

E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».

Secondo voi, chi rappresentano questi due figli, nella parabola del vangelo di Matteo? probabilmente il contrasto tra i discepoli della “nuova via” di Gesù nei confronti delle comunità ebraiche tradizionaliste.

Il popolo di Mosè aveva detto “sì” alla Alleanza del Sinai, ma poi... ⁷ *il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è perversito.* ⁸ *Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato!... ecco, è un popolo dalla dura cervice”.* (Es 32, 7-8).

Noi invece, (in origine lontani, greci, idolatri, provenienti da altri popoli, culture, religioni), siamo subentrati nella vigna; siamo il figlio che aveva detto *Non ne ho voglia. Ma poi si pentì e vi andò.*

Il vangelo però guarda già oltre e l'interrogativo coinvolge anche noi, la nostra fedeltà o lontananza.

L'immagine della vigna è di una tale ricchezza che la ritroveremo continuamente nella Bibbia, e ancora nella liturgia di domenica prossima.



Formella del pavimento della chiesa della Visitazione, Ain Karim, presso Gerusalemme.

Ma prima di proseguire vorrei ricordare la terza grande festa del settimo mese, *la festa delle Capanne (Sukkot)*. Ci aiuterà ad approfondire anche il messaggio della vigna.

La festa biblica di Sukkot quest'anno inizia il 30 settembre e dura sette giorni. Corrisponde quasi esattamente a questa nostra settimana liturgica. Festa che significa ringraziamento per il raccolto *del grano, del vino, dell'olio, delle melagrane, dei fichi e degli altri frutti (Tb 1,7).*

Celebrerai la festa delle Capanne (Sukkot) per sette giorni, quando raccoglierai il prodotto della tua aia e del tuo torchio. Gioirai in questa tua festa, tu, tuo figlio e tua figlia, il tuo schiavo e la tua schiava e il levita, il forestiero, l'orfano e la vedova che abiteranno le tue città. Celebrerai la festa per sette giorni per il Signore, tuo Dio, nel luogo che avrà scelto il Signore, perché il Signore, tuo Dio, ti benedirà in tutto il tuo raccolto e in tutto il lavoro delle tue mani, e tu sarai pienamente felice. (Deut 16, 13-15).

Tutta la creazione è coinvolta nel ringraziamento e nella gioia per la potenza grandezza bellezza del Signore. Segno visibile di questa festa è il Lulav, intreccio

di quattro specie vegetali da legare insieme e scuotere verso i quattro angoli della terra durante le preghiere dei sette giorni, per ringraziare il Creatore dei frutti della terra. Festa serena e gioiosa. Danze nelle vigne e nelle piazze, fanciulle vestite di bianco, allegria, canti con cetre, arpe, tamburelli, cimbali e trombe.

³⁹ *Il giorno quindici del settimo mese, quando avrete raccolto i frutti della terra, celebrerete una festa del Signore per sette giorni...* ⁴⁰ *Il primo giorno prenderete frutti degli alberi migliori, rami di palma, rami con dense foglie e salici di torrente, e gioirete davanti al Signore, vostro Dio, per sette giorni...* ⁴² *Dimorerete in capanne per sette giorni ...* ⁴³ *perché le vostre generazioni sappiano che io ho fatto dimorare in capanne gli Israeliti, quando li ho condotti fuori dalla terra d'Egitto. (Lv 23,39-43).*

La festa del raccolto diventa ancora più significativa e solenne quando su di essa si innesta la memoria dell'accampamento nelle Sukkot (Capanne), alle falde del monte Sinai, quando Dio ha dato a Mosè la Torah: *il Signore diede a Mosè sul monte Sinai, le due tavole della Testimonianza, tavole di pietra, scritte dal dito di Dio. (Es 31,18).*

Ogni famiglia costruisce la sua Sukkà (capanna), nel giardino, o in terrazza, o sul balcone, o in strada. Ognuno vuole sentirsi parte di questa Alleanza.

Nella Sukkà ogni giorno c'è un invitato a ricordare le opere di Dio: Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe venduto dai fratelli e ritrovato in Egitto, Mosè, Aronne il Sacerdote, David il Re. A mensa si parla di loro.

L'ottavo giorno (per noi quest'anno, 7 ottobre), giorno aggiunto (Shemini Atzeret), è riservato a Dio stesso, che viene nella Sukkà per intrattenersi familiarmente con "i suoi".

Subito dopo, (8 ottobre), si fa festa per il "dono della Torà" (Simcat Torah), perché con essa, finalmente, non sono più un popolo spaurito e disordinato in fuga dalla schiavitù di Egitto. Ora hanno un capo, una legge, una Alleanza con Dio: sono il Popolo di Dio.

Le feste ebraiche rimangono, come in trasparenza, in tanti riferimenti nei vangeli. Chiaramente nella Trasfigurazione. Non a caso Luca la introduce dicendo: **Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare...** «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne (Sukkot), una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva. (Lc 9). Dio stesso, in Gesù, scende nella Sukkà, l'ottavo giorno.

Vi fa un accenno esplicito e commovente il vangelo di Giovanni quando annuncia: ¹⁴ *E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi. (Gv 1,14); (traduzione letterale: "pose la tenda in mezzo a noi: ἐσκήνωσεν ἐν ἡμῖν). (σκηνή = tenda).*

Le comunità ebraiche, sparse in tutto il mondo e in dialogo tra loro, hanno significato una rete di informazioni tra popoli, greci e lontani, e hanno contribuito indirettamente anche alla diffusione del cristianesimo.

Qui possiamo ricollegarci con la vigna del Signore, di cui parla il vangelo. Il padrone ama la sua vigna, è preoccupato perché non porta frutti.

Si meravigliavano i maestri del Deuteronomio che Dio avesse potuto amarla fino a tal punto: ³²*Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l'uomo sulla terra e da un'estremità all'altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa?* ³³*Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l'hai udita tu, e che rimanesse vivo?* ³⁴*O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un'altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi?*

Questa è la vigna amata dal Signore!

Il re Acab chiese al povero Nabot: *«Cedimi la tua vigna; ne farò un orto, perché è confinante con la mia casa. Al suo posto ti darò una vigna migliore di quella, oppure, se preferisci, te la pagherò in denaro al prezzo che vale».* ³*Nabot rispose ad Acab: «Mi guardi il Signore dal cederti l'eredità dei miei padri».* (1Re 21,2-3).

Questa vigna è la mia vita, l'eredità dei miei padri, non esiste una vigna migliore di quella, il suo valore non si può pagare in denaro al prezzo che vale. Ha un valore affettivo e spirituale che tu non puoi capire.

Nabot ha pagato con la vita il suo amore alla vigna, ma non l'ha rinnegata.

La vigna del Signore è il suo popolo.

Per questa vigna Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? (Rm 8,32).

Ecco quindi quell'Inno meraviglioso e sconcertante della seconda lettura, professione di fede, sintesi perfetta della fede cristiana. Ci prostriamo con la faccia a terra di fronte al mistero. È la notizia che ha sconvolto il mondo e – possiamo dirlo – la stessa vita di Dio.

San Paolo è rapito nel mistero di amore che si dona fino alla morte per questa vigna. Ha trovato l'inno/preghiera riportato nella seconda lettura, se n'è innamorato e lo ha inserito nella lettera ai Filippesi. Gli studiosi riconoscono che le parole usate non sono familiari a Paolo. Ne deducono che egli ha trovato l'inno già formato e, forse con qualche variante, si è unito alla fede e alla preghiera di quella comunità.

Anche dal punto di vista letterario è una preghiera bellissima, perfettamente equilibrata, in due parti: la prima, discendente, dalla condizione di Dio alla kenosi,

annientamento, *fino alla morte e a una morte di croce;* la seconda di risalita, *a gloria di Dio Padre.*

Un invito per noi a compiere lo stesso cammino di purificazione e di risalita.

Poiché la lettera ai Filippesi si ritiene scritta negli anni 51/53 dopo Cristo, dobbiamo riconoscere che circa venti anni dopo la morte di Gesù, era già esplosa la fede in Lui, c'erano preghiere, inni, professioni di fede, già formate, articolate, diffuse in tante comunità, anche lontane. Molte di queste sono confluite nel Nuovo Testamento, e nelle liturgie cristiane.

Il profeta Ezechiele suggerisce nella prima lettura: *Se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà».*

Al contrario, che provocazione il rimprovero di Gesù per quelli che non si vogliono convertire: *i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio!*

Quello che all'inizio sembrava il contrasto tra due popoli, due epoche, due fedi, ora richiama la situazione all'interno della nostra stessa chiesa.

Nella crisi di tutte le Istituzioni del nostro tempo, in un cambiamento così radicale di tradizioni, di cultura, di tecnica, di politica, di sensibilità, sarebbe ingenuo pensare che le forme religiose possano rimanere intatte.

Rifugiarsi nei rimpianti o nell'accanimento di voler conservare quello che si è sempre fatto, forse è già peccato, ed espone al rischio che il padrone dia *in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo».* (Mt 21,41).

¹⁷*Mosè mandò a esplorare la terra di Canaan...*

²⁰*Siate coraggiosi e prendete dei frutti del fuoco».*

Erano i giorni delle primizie dell'uva... ²³Giunsero fino alla valle di Escol e là tagliarono un tralcio con un grappolo d'uva, che portarono in due con una stanga, e presero anche melagrane e fichi. ²⁴Quel luogo fu chiamato valle di Escol a causa del grappolo d'uva che gli Israeliti vi avevano tagliato. (Num 13, 17... 24).



Ora tocca a noi trovare questo grappolo eccezionale nella vigna del Signore... che siamo noi.